

1917: la recensione del film di guerra di Sam Mendes

6 aprile 1917. A due soldati britannici viene affidata una missione suicida: attraversare le linee nemiche, che si suppone essere state abbandonate dai tedeschi, e consegnare una missiva urgente che potrebbe salvare 1600 vite umane.

Per uno dei due militari la missione è particolarmente importante, perché nel reggimento che potrebbe cadere in una trappola mortale combatte il proprio fratello. Il film è liberamente tratto da una storia vera, in quanto basato sul racconto del nonno del regista, Alfred Mendes, che realmente combatté nella Prima guerra mondiale, e al quale il film è dedicato.

Un racconto di per sé molto asciutto, che non sembra essere molto interessato a mostrare le inimmaginabili atrocità della Grande Guerra, o ad approfondire dettagli storici, ma che regala un'esperienza immersiva allo spettatore, che grazie a una eccellente fotografia e all'uso sistematico del piano sequenza viene letteralmente trasportato nel racconto.



1917: un film tecnicamente eccezionale

La povertà della storia narrata è però ampiamente compensata dal livello tecnico stellare della pellicola. Mendes tuttavia non ha utilizzato ritmi forsennati o fatto uso di effetti speciali mozzafiato, come attualmente sembra essere molto di moda nei *blockbuster*. Al contrario, la narrazione scorre lentamente, per un film di guerra, e le scene *splatter* o truculente vengono utilizzate con parsimonia, tenendo conto che stiamo parlando degli orrori della Prima guerra mondiale.

In pratica, il film è un unico piano sequenza, in quanto è molto difficile distinguere le diverse riprese. Inoltre la telecamera è per la maggior parte del tempo all'altezza dei due protagonisti. Lo spettatore trascorre virtualmente tutto il film di fianco ai due soldati inglesi, ed è molto arduo non rimanere rapiti da quanto viene narrato.

Anche perché la fotografia è di altissima qualità. In particolare i combattimenti notturni nella cittadina francese di Ecoust hanno una resa eccezionale, conferendo a quella parte del film una dimensione quasi metafisica.

L'effetto è quindi immersivo, e sottolinea la dimensione umana dei protagonisti, piuttosto che gli accadimenti bellici, e la stessa ricostruzione storica degli eventi narrati, peraltro ineccepibile, passa in secondo piano.



1917: un film semplice che funziona

Questa pellicola ha una sceneggiatura molto semplice e lineare, non sembra volere veicolare nessun messaggio particolare, e sicuramente non può essere paragonata a capolavori del cinema che con essa condividono l'ambientazione storica, come *Orizzonti di Gloria*, di Stanley Kubrick, del 1957.

Mendes non sembra neanche interessato a porsi domande metafisiche sul significato della guerra, o su come questa alteri il rapporto dell'uomo con la natura, come ha fatto Malik con il suo complesso *La Sottile Linea Rossa*, del 1998.

Il regista non indugia neanche sulla sete di gloria e l'imbecillità degli alti comandi, come il già citato *Orizzonti di Gloria*, né perde tempo a sottolineare le deviazioni umane e le perversioni che la guerra inevitabilmente alimenta nell'animo umano, come accade in *Full Metal Jacket*, sempre di Stanley Kubrick, del 1987.

Semmai questo film può essere concettualmente accostato a *Salvate il Soldato Rayan*, di Steven Spielberg, del 1998. In entrambe le pellicole quello che mette in moto la storia è la necessità di salvare vite umane al fronte, e il loro scopo

sembra essere semplicemente quello di coinvolgere emotivamente nella narrazione, piuttosto che veicolare messaggi complessi.

Certo, in *1917* non c'è niente di neanche lontanamente paragonabile alla sequenza iniziale di *Salvate il Soldato Rayan*, dove l'orrore di quanto accade sulla spiaggia di Omaha Beach, durante lo sbarco in Normandia, viene buttato in faccia allo spettatore con spietata crudeltà. Sam Mendes non sembra essere interessato neanche a fare vedere fino in fondo la crudeltà della guerra e le sofferenze inumane che infligge a combattenti e civili.

In compenso riesce a coinvolgere lo spettatore in una storia molto semplice, utilizzando inquadrature accuratamente studiate, una fotografia di alto livello, musiche efficaci e utilizzando in maniera magistrale il piano sequenza.

1917: un film da vedere

Lo spettatore vien rapito dalla narrazione, quasi sospeso nell'eterno presente della storia che scorre sullo schermo, e non può che immedesimarsi nei due protagonisti (efficacemente interpretati da Dean-Charles Chapman e George MacKay), due ragazzi che la guerra ha strappato dalle loro famiglie e scaraventato al fronte.

Due persone molto differenti caratterialmente ma accomunate da una visione molto semplice della vita, lontana da ogni intellettualismo, concentrati sull'unica cosa che può interessare un uomo al fronte: sopravvivere.

E i due protagonisti sembrano condividere con il regista la lontananza da ogni sovrastruttura ideologica. Tanto che nel film, per una volta, il nemico non è una figura ambigua, di difficile lettura, moralmente oscillante in una indistinta zona grigia, ma è semplicemente il cattivo da combattere. Per non essere uccisi. Mentre gli inglesi sono i buoni. Una visione manichea che forse farà torcere il naso a qualche fine intellettuale, ma che è senz'altro funzionale allo scopo di

questa pellicola, che è coinvolgere lo spettatore in una storia molto semplice, utilizzando con maestria la tecnica cinematografica.

Tra l'altro questa scelta finisce per sottolineare l'assoluta imbecillità della guerra, dove l'unica possibilità è di uccidere per non essere uccisi. Una visione del mondo ristretta, è vero, ma che forse bene rispecchia la drammatica realtà di chi, in quegli anni terribili, si ritrovava al fronte, dove tra un assalto frontale e l'altro sicuramente non c'era molto spazio per fini intellettualismi.

1917 è candidato a 10 Oscar. Forse troppo per questa pellicola, che comunque vale tutti i soldi del biglietto d'ingresso. Per una volta, viva la tecnica e chisseneffrega della storia raccontata. Il cinema è anche questo.

Prima assoluta per Giulia Bean al San Giorgio di Udine

Debutta in prima assoluta lo spettacolo **Cabe, a VHS Elegy**, opera prima firmata da **Giulia Bean**, danzatrice e coreografa ventiseienne di Monfalcone, in scena **domenica 26 gennaio ore 19 al Teatro S. Giorgio di Udine** per la **Stagione Teatro Contatto**. Dato il numero di richieste, lo spettacolo bisserà **sabato 25 gennaio ore 19 sempre al Teatro S. Giorgio**.

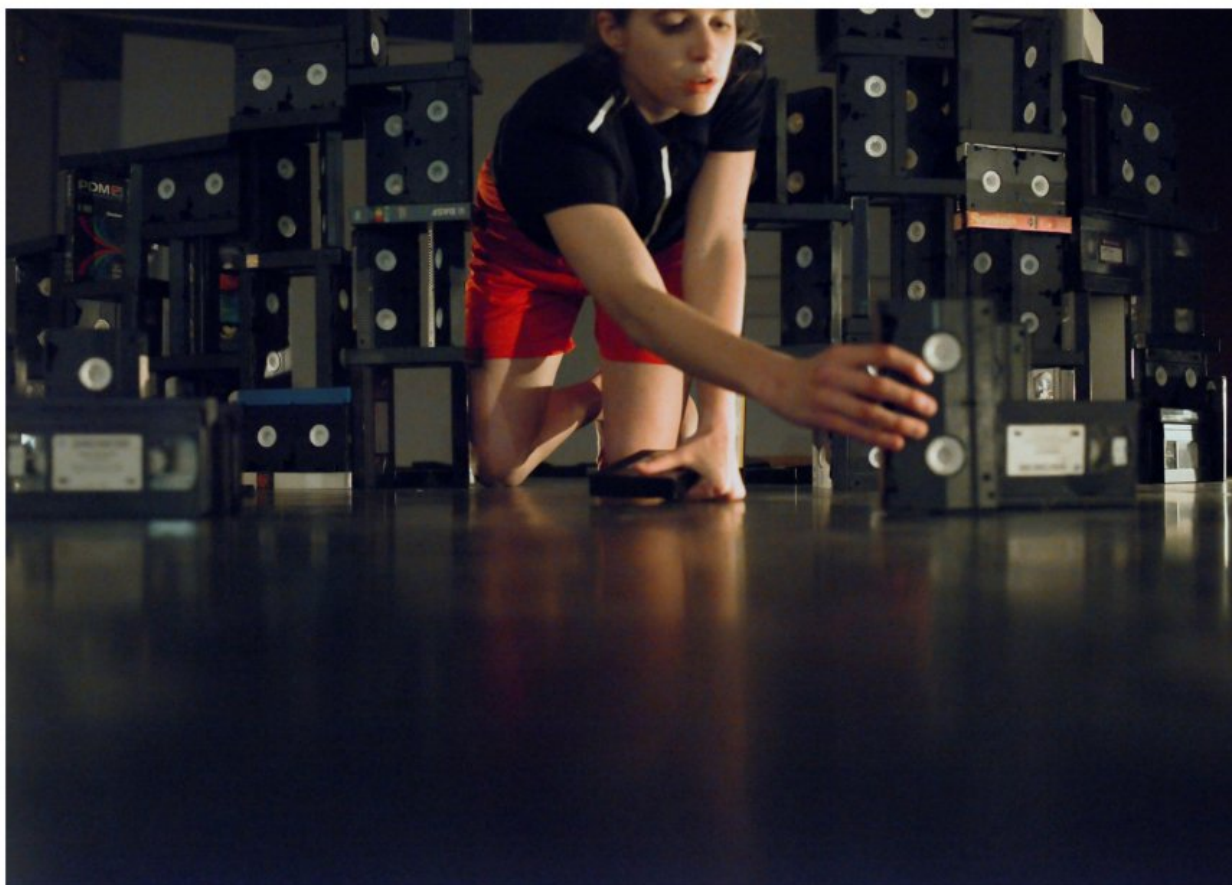
La performance **Cabe, a VHS Elegy** è un'elegia danzata in un mondo ricoperto di plastica e nastro magnetico. A dieci anni dalla scomparsa del padre, **Giulia Bean** (ri)scopre il suo archivio di videocassette: 349 VHS di film registrati dalla tv, numerate sulla costa laterale. Visionando l'archivio come una scienziata, emergono le domande di figlia, entrando in

contatto con quella giungla di plastica, il corpo inizia a disegnare una coreografia emozionale.



L'equipe artistica che affianca **Giulia Bean** – tutta al femminile e under trenta – è formata dalla dramaturg friulana **Chiara Braidotti** e da **Vittoria Guarracino**, a cui è affidata la cura del movimento. **Domenica 26 gennaio**, al termine della performance **Giulia Bean** e la sua equipe incontreranno il pubblico.

Cabe, a VHS Elegy è una produzione **CSS Teatro stabile di innovazione del FVG** ed è supportata da una rete di **Residenze**, a partire da **Dialoghi Residenze delle Arti Performative a Villa Manin** e con **Festival In/Visible Cities, TRAC_Centro di residenza teatrale pugliese – Crest – TaTÀ di Taranto, PimOff di Milano**, che ha permesso alle artiste di creare e mettere costantemente alla prova lo sviluppo creativo dell'opera.



“L’intero processo – rivela **Giulia Bean**, diplomata in coreografia all’Accademia Nazionale di Danza di Roma e già forte dell’esperienza con le coreografe Lenka Vagnerová a Praga e Adriana Borriello alla Biennale College Danza di Venezia – è il ciclo vitale che collega memoria collettiva e memoria personale, dove ognuno trova e ritorna ai tesori frammentari dei ricordi seguendo il sentiero di un movimento. In un mondo ricoperto di plastica e nastro magnetico nasce Cabe, una creatura senza tempo che vive nella memoria e ci accompagnerà in questo ultimo viaggio: un’elegia per un essere ancora vivo. Le diapositive di famiglia, il filamento di nastro magnetico, gli elenchi di film, gli schedari emotivi e la partitura coreografica diventano reliquie da custodire gelosamente. Il movimento e la parola si intrecciano. Pubblico e interprete si ritrovano così archeologi e neurologi alla ricerca di un luogo cerebrale intorno al cuore del ricordo”

mtr

LA PIU' MEGLIO GIOVENTU'

Sabato 1 febbraio ore 20.45

al Teatro della Corte di

Osoppo

Sul palcoscenico interagiscono Francesco Montanari e Alessandro Bardani nel ruolo di due trentenni, Aurelio e Niccolò. Si ritrovano seduti allo stesso tavolino di un locale a scambiare opinioni sul mondo che li circonda, a esprimere e condividere ansie del tempo attuale, in un'atmosfera che vede mischiare sacro e profano parlando apertamente a ruota libera, con un'unica convinzione: "Dobbiamo sistemare le cose... Ma domani però, tanto c'è tempo...".

Battute fulminanti, sarcastiche, ironiche e frizzanti sono alla base del reading.

Montanari e Bardani sono alla loro settima collaborazione, hanno già recitato insieme nella serie tv "Romanzo Criminale", nella sketch-comedy per Repubblica.it "Felici & Contenti - Pillole di Becchinaggio", scritta da Bardani stesso, collaborato ancora nel cortometraggio pluripremiato e Nominato ai David di Donatello "Ce l'hai un minuto?", scritto e diretto da Bardani, che vede tra gli interpreti oltre a Montanari anche Giorgio Colangeli, poi ancora insieme nel reading tributo a Giorgio Gaber "Grazie ancora Signor Gaber", nello spettacolo teatrale campione di incassi "Il più bel secolo della mia vita", con Bardani impegnato come autore e regista insieme a Luigi Di Capua dei The Pills e Montanari come co-protagonista nuovamente con Giorgio Colangeli e presentato il programma estivo "Happy Hour" su Radio 2.

Biglietti €14 intero – €12 ridotto

info e prenotazioni 3453146797 info@anathemateatro.com



FRANCESCO MONTANARI

Vincitore di molti illustri premi tra i quali Nastri d'argento – Premio come miglior attore per il cortometraggio Mala vita. Premio Guglielmo Biraghi alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia come attore emergente.

Cannes International Series Festival – Premio per la miglior interpretazione maschile per Il cacciatore. Premio Vincenzo Crocitti "Attore in carriera". Premi Flaiano 2018 – Premio per la migliore interpretazione maschile per Il cacciatore

Il suo esordio, al di fuori del teatro, avviene sul piccolo schermo con Aldo Moro – Il presidente (2008), miniserie con protagonista Michele Placido. Nello stesso anno entra a far parte della serie Romanzo Criminale (2008) come Il Libanese, ruolo che lo porterà subito al successo e con cui verrà nel corso della sua carriera.

Nel 2009 debutta al cinema con Oggi sposi di Luca Lucini, commedia con Luca Argentero e Carolina Crescentini, ma gli

anni che seguono lo vedono poco impegnato nel cinema e ancor di meno in TV. Torna sul grande schermo nel 2011 con due pellicole: una commedia diretta da Matteo Cerami, Tutti al mare, lo vede accanto a Marco Giallini, Gigi Proietti e altri interpreti italiani;

un thriller per la regia di Carlo Vanzina, Sotto il vestito niente – L'ultima sfilata, incentrato sulla morte di una modella su cui Montanari nei panni dell'ispettore Malerba dovrà indagare. Notato dalla critica, gli viene conferito alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia il Premio Guglielmo Biraghi come attore emergente. Nello stesso anno prende parte insieme a Riccardo De Filippis anche alla webserie Super G(2011) sui supereroi Super Cane e Super Cicala, mentre in TV tornerà più in là con la quinta stagione di Squadra antimafia – Palermo Oggi (2013) nel ruolo del perfido Achille Ferro, ossessionato e desideroso di potere. Indossati appariscenti abiti luccicanti e un pesante makeup, è la drag queen Alba Paillettes in Come non detto (2012), mentre nel 2014 affianca Lillo e Greg nella commedia natalizia Un Natale stupefacente. Come agli albori della sua carriera si ritrova a recitare con Placido e la figlia Violante nella serie TV Questo è il mio paese (2015), che proseguirà con la seconda stagione. Il 2017, invece, si presenta ricco di impegni per l'attore, che al cinema inizia l'anno con la commedia calcistica Ovunque tu sarai, dov'è uno dei personaggi principali insieme a Ricky Memphis, Primo Reggiani e Francesco Apolloni, prosegue come protagonista del thriller Le verità e termina con il ruolo secondario nel drammatico Solo Cuore Amore; nel frattempo partecipa alle riprese de Il cacciatore (2018), serie TV incentrata sulle vicende del PM Saverio Barone, personaggio interpretato dallo stesso Montanari.